



il Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LIX - Luglio 2022, N. 1 - Periodico trimestrale



guerra & pace

GUERRA & PACE



SUCCEDE IN REGIONE



8 Imola 1

10 Castel San Pietro Terme 1

11 Branca R/S Ferrara

12 Parma 5

13 Sassuolo 3

14 Porto Garibaldi 1

15 EPPPI La pace si può?

16 Bologna 7



SGUARDO SUL MONDO

4

4 Guerre dimenticate
Arianna Valentini

22 Giochiamo a costruire la pace
Redazione



APPROFONDIMENTO

6 Artigiani di pace
Alessandra Cetro

18 Come accogliere chi fugge dalle guerre
Redazione

21 Come parlare della guerra in unità
Redazione

18



17

VITA DI FEDE

17 Contro il "Cainismo": la fraternità
don Andrea Turchini

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno LIX - Luglio 2022, N. 1 - Periodico trimestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it
Chiuso in redazione il 15 luglio 2022

Direttore responsabile
Matteo Caselli

Caporedattore
Matteo Caselli

In redazione: don Andrea Turchini, Daniela Dallari, Alma Dal Monte Casoni, Paola Incerti, Lucio Reggiani, Francesco De Conno, Federico Mancinelli, Umberto Carli

Redazione fotografi: Chiara Violani, Margherita Ganzerli, Nicola Catellani, Gabriele Galassi, Luca Michelini, Caterina Mioli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - silviascagliariniart@gmail.com

Stampa: CASMA Tipolito Bologna

Copertina: foto Associazione Scout Ucraini

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiro.agesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.



“...la storia esiste solo se qualcuno la racconta”

Tiziano Terzani, *Un indovino mi disse*

di Matteo Caselli

Nella società dell'informazione di massa che corre velocissima su migliaia di media, il rischio paventato da Terzani si è davvero ridotto al minimo. Basta infatti una googolata per sapere in pochissimi secondi cosa sta succedendo dall'altra parte del mondo. Per contro, questa sovraesposizione all'informazione di massa rischia di assopire la nostra voglia di ricercare, e talvolta anche di ricordare gli avvenimenti del recente passato. Dunque, la notizia a reti unificate del conflitto tra Russia e Ucraina ci ha fatto puntare tutta la nostra attenzione sui quei territori e magari ci ha mosso a indagare da quanto tempo la situazione andava avanti prima di esplodere. C'è poi stata l'attivazione della grande macchina della solidarietà, di cui noi scout siamo ovviamente e giustamente un ingranaggio importante (e in questo numero lo racconteremo).

La Scelta Politica della Partenza vuole molto di più da noi, come scout, educatori, uomini e donne.

Non possiamo mobilitarci “telemandati”, basandoci solo su quanto la cronaca dei mass media ci propone. Come ha detto don Luigi Ciotti nei mesi scorsi durante un incontro a Napoli: *“Ora c'è una guerra in casa nostra, in Europa. È giusta tutta la mobilitazione in atto, ma delle altre 33 guerre che ci sono nel mondo chi se ne è occupato prima? Ben venga l'accoglienza, ma per quelli con la pelle nera? L'accoglienza è vita che accoglie la vita, non possiamo fare selezione sull'accoglienza a seconda delle situazioni. Ci sono ancora centinaia di morti nel Mediterraneo, ma non fanno più notizia”*.

Serve dunque un risveglio collettivo delle coscienze e noi scout possiamo fare il primo passo ed esserne promotori nella società civile.

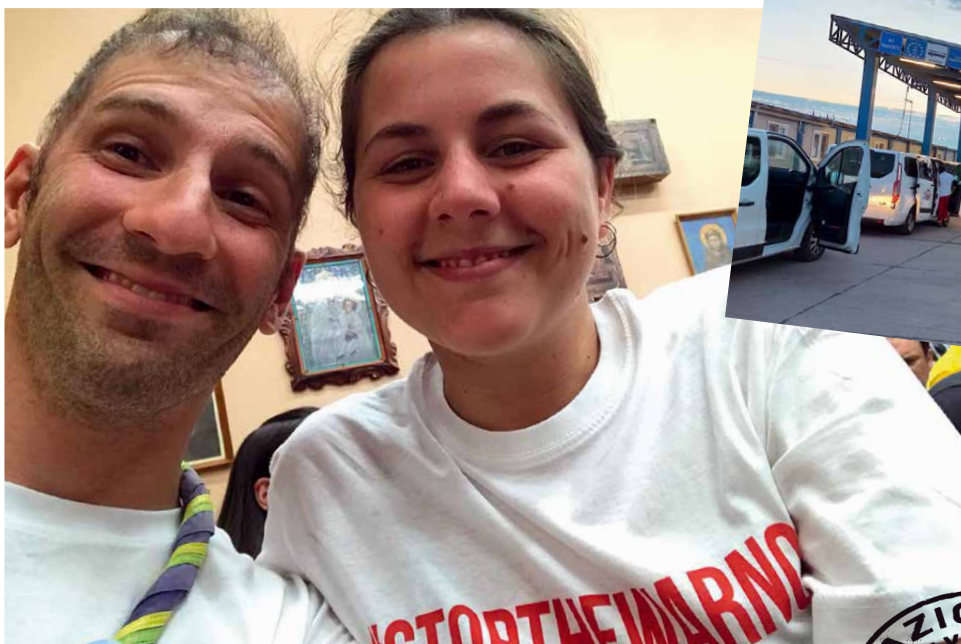
Con questo numero abbiamo tentato nel nostro piccolo di risvegliare le coscienze sulla follia della guerra e dare alcuni strumenti a noi capi e capo che magari ci

stiamo trovando o ci troveremo ad accogliere in attività bambine e bambini, ragazze e ragazzi, in fuga dai conflitti.

Abbiamo raccontato in particolare le esperienze di alcuni Gruppi della nostra regione che hanno avuto occasione di integrare nelle proprie unità persone provenienti dall'Ucraina. Cercato spunti pedagogici per dare consigli su come accogliere al meglio e su come parlare della guerra con i più piccoli. Abbiamo raccontato il documento “Artigiani di Pace”, approvato dall'ultimo Consiglio generale. Abbiamo lanciato lo sguardo oltre i nostri confini, ricordando le guerre dimenticate e trovando spunti di attività pratiche per far ragionare “a distanza” su come si può costruire la pace, giocando a riunione per cambiare il mondo partendo dal cambiare noi stessi. Con il passare delle settimane le esperienze di accoglienza si sono moltiplicate, alcune sono mutate per trasferimenti in altre città e altre ancora sono finite per il ritorno in patria delle persone che erano fuggite. Così come le esperienze che si potevano raccontare, anche gli approfondimenti sui temi “guerra & pace” sono tantissimi, che per riportarli tutti non sarebbe bastata un'intera enciclopedia. Abbiamo quindi scelto di condividere articoli che possano avere una valenza anche in futuro, estraniandoci il più possibile dalla contingenza della guerra dietro casa, pur rendendoci conto che questa operazione di astrazione, per chi scrive e per chi legge oggi, sia molto difficile da fare.



BRANCO WAINGUNGA GRUPPO RIMINI 2



GIACOMO PASOLINI



GUERRE DIMENTICATE

di Arianna Valentini, Gruppo Riccione 1 e volontaria di Operazione Colomba

La presenza di Operazione Colomba in Ucraina è uno dei modi in cui l'associazione sta al fianco delle vittime dei conflitti. In ordine cronologico, è l'ultimo progetto che è stato aperto, dal lontano 1992 a oggi.

Sono trent'anni, infatti, che i volontari e le volontarie di Operazione Colomba partono per raggiungere zone di conflitto, alcune molto lontane, altre invece molto vicine, anche all'interno dei confini europei. Sembra strano: quando pensiamo a una guerra, parlo di noi, ultime generazioni, non ci passa per la testa che potrebbe trattarsi di un paese europeo. Ci immaginiamo le guerre come episodi lontani nel tempo e nello spazio, e a volte questa lontananza ci conforta, ci fa sentire al sicuro.

Se ci pensiamo bene, anche le guerre lontane producono su di noi degli effetti concreti e quotidiani: i

migranti, per esempio. Paolo dall'Oglio, il padre gesuita che ha dedicato la sua missione al dialogo fra cristianesimo e islam, ha vissuto la maggior parte della sua vita in Siria, dove ha fondato il monastero di Mar Musa. E parlando della guerra che dal 2011 colpisce la Siria, diceva: "Non li senti i rumori di questi milioni di profughi che si preparano ad arrivare in Europa? Non senti i colpi dei remi, il respiro ansimante dei fuggiaschi, i motori lenti dei barconi? È il nuovo esodo dalle terre del Faraone, ma non ha Terre Promesse".

La guerra in Siria dura ormai da 11 lunghissimi anni e ha prodotto più di 10 milioni di profughi, che si trovano ora in tutto il mondo. Queste persone sono arrivate anche in Europa, in Italia, hanno bussato forte contro porte chiuse, hanno cercato di scavalcare muri e chilometri di filo spinato, sono stati minacciati dalla polizia di frontiera e dai motoscafi delle guardie costiere. Non solo i siriani, ma anche gli afgani, i pakistani, i

somali, gli iracheni, i bengalesi, gli yemeniti e tanti altri che cerchiamo di non vedere, ma esistono.

Come esistono ancora le guerre nei loro paesi e in tanti altri, e anche da queste cerchiamo di tenerci lontani, da una parte perché pensiamo non ci riguardino, dall'altra perché forse davvero non possiamo farci nulla. Spesso ci diciamo che il metodo scout è già un metodo educativo nonviolento, e che questo è il nostro modo di fermare le guerre: costruendo la pace quotidianamente, con i ragazzi e le ragazze che ci vengono affidati. È vero, ed è anche molto efficace. Ma è abbastanza?

Le guerre moderne sono conflitti in cui gli eserciti e i loro militari hanno un ruolo sempre più limitato. Ormai sono i civili i veri sfortunati protagonisti delle guerre, sono loro la maggioranza delle vittime, dei feriti, dei prigionieri e dei mutilati. E allora perché noi, come civili, non possiamo dare un contributo, in senso opposto alla direzione delle guerre?



Questa è la domanda che si sono posti i primi volontari dell'Operazione Colomba nel 1992, e per rispondere sono andati ad abitare in Croazia, dove in quel periodo si consumava una guerra tra popoli fratelli. Poi, altri progetti sono stati aperti in altre zone di conflitto: Albania, Sierra Leone, Kosovo, Macedonia, Timor Est, Messico, Cecenia, Repubblica Democratica del Congo, Palestina, Darfur, Sudan, Nord Uganda, Georgia, Grecia, Serbia.

In questo momento volontari e volontarie condividono la loro vita al fianco delle vittime dei conflitti in Palestina, Israele, Colombia, Libano, e ai confini dell'Europa. Si tratta di persone normali che davanti alla guerra si sono sentite responsabili, non tanto di averla creata, ma di poterla trasformare. In che modo? Partendo dal punto più vero e doloroso, più scomodo e faticoso: quello dei civili, delle persone normali, che la guerra non l'hanno mai chiesta e,

anzi, lottano in modo nonviolento per farla finire.

Padre Paolo dall'Oglio aggiungeva: "In questo mondo globale c'è un proverbio arabo che è diventato un proverbio universale, e ci dice che una mano da sola non applaude. È proprio così. Se lasceremo senza solidarietà cittadina i nostri vicini, finiremo inghiottiti dal loro destino. E sarà, quello sì, un applauso terrificante".

#stopthewarnow

la carovana della pace da Rimini a Odessa

di Giacomo Pasolini, Gruppo Riccione 1

Quando Arianna mi ha proposto di partecipare alla carovana di pace, è stato il mio istinto a risponderle di sì. E così entrambi siamo entrati in un vortice. Il vortice dei preparativi: c'era un intero furgone da riempire di aiuti umanitari! E il vortice del viaggio...

Sabato 25 giugno, al mattino presto, il nostro furgone in partenza da Rimini era pronto, carico del buon cuore delle persone sotto forma di pasta, biscotti, scarpe, pannolini, saponi...

Prima tappa del nostro viaggio: Gorizia. Sul confine con la Slovenia abbiamo trovato i nostri compagni di viaggio. La carovana si è formata: 8 furgoni carichi di aiuti e di quasi 40 persone, tutti "marchiati" #stopthewarnow, una rete di oltre 175 enti e associazioni italiane.

È stato un lungo viaggio: 2.500 chilometri attraverso Slovenia, Ungheria e Romania. E poi il confine con l'Ucraina. Erano le 5 del mattino di lunedì 27 giugno quando abbiamo attraversato la frontiera.

Ti accorgi subito di essere in un paese in guerra. Lungo le strade solo camion che trasportano carburanti e generi di prima necessità. L'esodo dei profughi è già terminato da alcuni mesi. Poi i primi checkpoint:

ci sono barricate e militari. Non era difficile farci riconoscere come carovana di pace, per cui il passaggio attraverso i posti di blocco non è stato affatto difficile.

Alle ore 14 del pomeriggio siamo giunti a Odessa. L'impatto visivo è stato quello di una grande (e bella) città assolutamente... normale! Viali alberati e persone che vanno al lavoro, fanno la spesa oppure portano a spasso il cane. Bar e ristoranti aperti, come pure le scuole e i negozi.

Parcheggiato il furgone, i carovanieri erano attesi per una conferenza stampa in cui hanno preso parola alcune autorità religiose cristiane di Odessa. Dalle loro parole sono venuti fuori due sentimenti: da una parte la gratitudine per la nostra presenza qui e ora con loro; dall'altra, fortissima, la rabbia per il tradimento. I russi infatti erano loro fratelli, ora sono i loro nemici. Persino i vescovi non riescono (ancora) a perdonare.

Tornati all'aperto, le abbiamo sentite. Erano le sirene. Ci siamo domandati se fossero le sirene dell'allarme missilistico oppure quelle di un antifurto: le persone attorno non hanno fatto una piega, continuando a camminare sulla propria strada.

In seguito abbiamo incontrato alcune donne provenienti dai territori

occupati dai russi. La testimonianza davvero è arrivata più dagli sguardi che dalle parole. Negli occhi lo smarrimento di madri e mogli che hanno perso ogni contatto con i loro mariti e figli maschi.

La mattina seguente è stata la volta della visita del centro di Odessa, non prima di aver consegnato gli aiuti del nostro furgone alla comunità greco-cattolica.

Odessa è una città mediterranea davvero incantevole. A interrompere l'incanto i sacchi di sabbia delle barricate e i militari. La zona costiera e portuale di Odessa è off-limit: al largo, decine di navi russe hanno i loro cannoni puntati su di noi.

Perché l'abbiamo fatto? Ufficialmente la carovana si è mossa con due obiettivi: per portare gli aiuti umanitari e, soprattutto, per esserci. Semplicemente. Per dire a quelle persone che, anche se per poco, noi eravamo lì con loro a condividere la sofferenza. Così crediamo, anche in AGESCI, che si costruisca la Pace: dal basso, stando lì dove ci sono delle ferite.

Permettetemi però di aggiungere un terzo obiettivo: riportare a Rimini, in Italia, quegli sguardi, quelle immagini, quelle sirene, quei sentimenti. E dire che la Pace in Ucraina può cominciare anche da qui.



ARTIGIANI DI PACE

di **Alessandra Cetro**, consigliera generale Zona di Rimini

“Artigiani di Pace” è un documento - approvato dall’ultimo Consiglio generale (2- 5 giugno 2022, a Sarcrofano, dal tema ‘Partecipazione: insieme per cambiare il mondo e costruire la pace’) - che nasce come stimolo alla riflessione associativa e alla nostra quotidiana prassi educativa. Il suo sottotitolo potrebbe essere **‘come educare oggi per poter lasciare il mondo un po’ più in pace di come lo abbiamo trovato’**.

IL PERCORSO

Nel marzo 2022 viene istituita da Capo Guida e Capo Scout una commissione di Consiglio generale chiamata a lavorare sul tema “Educare oggi per costruire la pace”. Obiettivo della commissione è quello di riflettere e confrontarsi su come educare oggi cittadini di pace, a partire proprio dal nostro Patto associativo. A questa commissione partecipano una no-

vantina di consiglieri generali.

Dopo un lavoro di preparazione con preziosi documenti fra cui un intervento del riminese Alberto Capannini, uno dei fondatori di Operazione Colomba, e di don Fabio Corazzina, già coordinatore nazionale di Pax Christi, capaci di dare quel taglio concreto necessario per non restare sul piano dei puri principi, al Consiglio generale si lavora in piccoli sottogruppi per un intero e proficuo pomeriggio. Il confronto confluisce, tramite il raccordo degli animatori dei sottogruppi, in un testo e in tre mozioni, approvati all’unanimità il 4 giugno.

IL DOCUMENTO

Il documento, agile e allo stesso tempo denso e prezioso, parte riflettendo sul fatto che **“L’educazione è, per sua stessa natura, liberante e contribuisce alla costruzione di un’umanità piena e realizzata”** e perciò pacificata e pacifica. Sottolinea il valore del nostro metodo educativo, che ha già di per sé un’impostazione non-

violenta e ribadisce la necessità e l’urgenza dell’impegno educativo, cosciente e consapevole, in questa direzione. Basti pensare al 5% di buono da cercare e far crescere in ogni persona e in ogni situazione, allo sguardo che riconosce nell’altro una persona degna di fiducia e di stima, o anche semplicemente al modo di chiedere il silenzio alzando il dito indice, con un gesto visibile da tutti e che non si impone, ma chiede la collaborazione della comunità.

“Per questo occorre, prima di tutto, rifiutare la logica per cui si parla di Pace solo quando scoppia una nuova guerra. Vogliamo formare donne e uomini nonviolenti, che abbiano fiducia in sé e negli altri; che sappiano intervenire in modo creativo e personale nella realtà che li circonda, per accrescerne l’umanità; che si impegnino a risolvere attivamente i conflitti senza violenza e prevaricazione, ma facendo leva sulle risorse costruttive già presenti e sviluppandone altre; che sappiano operare nel



MATTEO BERGAMINI



quotidiano per la ricerca della verità, senza darla per scontata né rivendicarne l'esclusivo possesso". Con "l'obiettivo profetico di cancellare la guerra dalla storia" si ribadisce l'importanza di prendere posizione in quelle "scelte politiche che riteniamo irrinunciabili per la promozione umana" (dal Patto associativo) e si individuano alcuni piccoli e concreti passi di pace:

- **il lavoro sulla fratellanza, la riconciliazione e il perdono**, risposta particolare al conflitto perché permette di aprire strade nuove, di generare altre realtà, prima inimmaginabili, a partire innanzitutto dalle nostre comunità capi;
- **la promozione dell'incontro, anche scomodo, con il volto dell'altro**, quell'incontro empatico, autentico, grazie al quale ci si riscopre fratelli al di là delle differenze, perché, come affermava don Tonino Bello "i conflitti e tutte le guerre trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti";
- **l'incontro con l'umanità invisibile vicina a noi**, le persone in

fuga da conflitti dimenticati o da realtà di prevaricazione e ingiustizia, gli ultimi che magari nessuno vuole incontrare, per avvicinarci e fare un pezzo di strada insieme anche "solo" per condividere quello che vivono, per cambiare punto di vista sulla realtà;

- **la presenza attiva e operante come costruttori di pace ai tavoli della società civile, operando in rete e nel territorio;**
- **il saper guardare alla nostra storia per essere "memoria operante" e valorizzarla nel nostro agire educativo.** Si pensi ad esempio all'Operazione Gabbiano Azzurro degli anni '90 durante il conflitto in ex Jugoslavia, o alle route organizzate dal settore internazionale in Paesi usciti da poco da un conflitto (i Paesi della ex Jugoslavia, l'Albania) o ancora alla recente adesione dell'AGESCI alla "Proposta di pace per la Siria" promossa da Operazione Colomba. In che modo queste esperienze hanno lasciato il segno nei "nostri" ragazzi? Come valorizzarle?

Quali piste analoghe o differenti si potrebbero aprire nella situazione attuale?

Ci si richiama, infine, a essere artigiani di pace, uomini e donne che vivono ed educano "in spirito di evangelica nonviolenza", come ci ricorda, con voce ancora profetica, il nostro Patto associativo.

LE MOZIONI

Le tre mozioni presentate vanno nella direzione di una maggiore formazione personale e metodologica dei capi su questi temi, promuovono iniziative, locali e internazionali, condivise in rete nel territorio e insieme alle altre associazioni scout, provocano ogni Zona e ogni Gruppo a cercare un dialogo con le altre associazioni scout presenti (CNGEI, FSE, ecc..) iniziando per primi nel nostro piccolo a dare l'esempio, aumentando quello spirito di fratellanza scout che nel sogno di B.-P. avrebbe potuto fermare sul nascere ogni guerra.



Foto articolo: CAMMINIAMO INSIEME



YARA E SOFIA, L'ESPERIENZA DEL BRANCO ALBERO DEL DHAK - GRUPPO IMOLA 1

di **Francesca Monti**

"Ciao Akela, volevo farti una proposta". "Ciao Marco, dimmi pure". Inizia tutto così: con una telefonata tra capi dello stesso Gruppo. L'attenzione di Marco nel far cogliere al branco un'opportunità concreta di accoglienza e la sensibilità di Akela, Bagheera e Fratel Bigio nel dare accoglienza a una bambina di 10 anni arrivata in città con la madre qualche giorno prima, in fuga dalla guerra in Ucraina, e ospitata da una parente vicina di casa di Marco.

"Un bambino, è un bambino in qualunque posto e ha bisogno di stare con altri bambini e di giocare", questo il pensiero iniziale con cui Akela, Bagheera e Fratel Bigio hanno accettato la sfida. Inizia così l'avventura di Yaroslava (Yara) col branco Albero del Dhak del Gruppo Imola 1.

DA QUEL SÌ, SONO NATI PENSIERI E GESTI CONCRETI

Marco e i suoi figli si offrono di fare da tramite per far conoscere Akela e Agnese (una lupetta "anziana") a Yara e sua mamma: il pensiero comune è stato quello di trovare un volto amico per la bambina all'arrivo in branco e un riferimento sicuro per la madre quando avrebbe lasciato la figlia alla scoperta dei lupetti quel pomeriggio. Sicuri che il giocare con altri bambini faccia superare ogni prima titubanza linguistica, ci si accorda per orario e luogo di incontro del pomeriggio. I saluti portano qualche sorriso più rasserenato e tranquillo sul volto di Yara e di sua madre.

Prima di quest'incontro, nella mente di Akela si sono formati un paio di pensieri per evitare danni a que-

ste persone e al tempo stesso rassicurarle e rasserenarle. Da uno scambio di battute con la mamma di Agnese è arrivata la soluzione: portare una bambina della stessa età a conoscere prima Yara. L'altro pensiero ha avuto una soluzione più razionale: forte dell'esperienza pluriennale in Pattuglia Nazionale Protezione Civile, Akela si è ricordata di quello a cui l'AGESCI sta lavorando ovvero il progetto "Spazio Sociale", volto, appunto, a favorire il ripristino della rete sociale per le persone vittime di traumi che rompono la quotidianità relazionale. Il suggerimento adottato è semplice: avere un approccio tranquillo e far sentire la bambina "parte del gruppo".

Tornata a casa dopo l'incontro con Yara e la madre, il pensiero di Akela va a un'altra psicologa ex scout del progetto "Spazio Sociale", per chiedere un consiglio su come presen-

tare Yara al branco. L'attenzione dovrà focalizzarsi sulla bambina senza fare domande su quanto possa aver visto e vissuto: può darsi infatti che la bambina non sia ancora pronta a raccontare qualcosa a un adulto, mentre invece se saranno i lupetti a fare qualche domanda, non ci saranno danni per lei.

Con serenità e curiosità nel cuore, Akela va in sede per la riunione col branco. Yara arriva accompagnata dalla madre e... da Sofia, un'altra bambina della stessa età! Dopo qualche istante di osservazione delle due piccole ospiti i lupetti iniziano a giocare con loro: i visi di Yara e Sofia si illuminano di un bel sorriso contento e sereno. I lupetti! I bambini e la loro spontaneità! rendono semplice e bello quello che noi adulti vediamo lontano e a volte complicato. Che bella lezione!

La settimana successiva, il bran-



GRUPPO IMOLA 1



co va in caccia. Al mattino presto di una domenica freddina, ma che si preannuncia soleggiata, lupetti, genitori e vecchi lupi si incontrano nel piazzale della chiesa in cui parteciperanno alla Santa Messa precaccia. I lupi hanno le faccine un po' assonnate, ma sono gasatissimi all'idea di vivere una nuova avventura col branco e soprattutto di andare in bicicletta!

Dopo un po' arrivano anche Yara e Sofia che portano con loro Antonina, cugina di Sofia, di un anno più grande e anche lei con tanta voglia di stare con altri bambini. I vecchi lupi organizzano il branco facendo in modo che ogni sestiglia segua uno di loro in bicicletta e ci si muova in gruppi piccoli, ma a portata di sguardo: in questo modo è più semplice aiutare i lupetti più piccoli che possono avere qualche difficoltà e al tempo stesso riuscire a coinvolgere le tre nuove ragazze e farle sentire parte del branco, un po' alla volta.

Arriviamo a destinazione e si gioca a frisbee dando sfogo alle ultime energie prima del pranzo. Il pomeriggio prosegue con giochi e attività sul prato fino a quando la caccia finisce. Il branco torna a casa in auto coi genitori: le faccette sono

tutte sorridenti e un po' stanche e le guance delle piccole nuove amiche sono diventate rosse come fragole mature, ma sorridenti e serene.

Man mano che passa il tempo, alle riunioni col branco arriva solo Yara: Sofia e Antonina, scopriremo poi, non si trovavano più a Imola. Yara, gioco dopo gioco, impara sempre più l'italiano e fa amicizia con gli altri bambini del branco che la coinvolgono sempre nelle loro conversazioni impegnate e serie o nei loro giochi spensierati: poco a poco, lo sguardo di Yara diventa sempre più sereno e luminoso e lo stesso vale per la sua mamma, contentissima che la figlia abbia un gruppo di amici che le vuole bene.

Passano le settimane e i vecchi lupi decidono di parlare con Yara per capire se si sente pronta per la Promessa e scelgono tre fratellini del branco (Agnese, Chiara e Lorenzo) per spiegarle il significato della Promessa e prepararla a quella che per lei sarà una cerimonia speciale. Alla proposta dei vecchi lupi, i fratellini accettano l'incarico urlando di gioia e saltando e ridendo: sono veramente dei bravi lupetti!

Il sabato successivo Yara arriva prima della riunione e ad aspettarla ci sono Agnese, Chiara e Lorenzo

che hanno pensato di preparare qualche foglio colorato per il quaderno di caccia di Yara: eh sì, perché come da tradizione del Gruppo, ogni lupetto riceve il suo quaderno di caccia quando viene accettato in branco e per Yara questo momento è già passato. Al momento del cerchio si respira un'aria speciale: il sole splende ed è caldo, l'aria è limpidissima e il branco è pronto per quella che sarà l'ultima Promessa dell'anno. Agnese, Chiara e Lorenzo accompagnano Yara davanti ai vecchi lupi, ogni capo ha una parte nella cerimonia perché ognuno di loro ha avuto un'attenzione particolare verso Yara in vari momenti della vita di branco. Bagheera chiede la legge, Akela le fa recitare la Promessa, Ferao le mette al collo il fazzolettone per il quale ha costruito un bellissimo nodo colorato e Fratello Bigio le consegna il distintivo della Promessa, Raksha invece si occupa delle foto e del video. L'emozione è palpabile, ma Yara affronta tutto con un bel sorriso largo che le illumina il volto e sorride col sole in faccia mentre si volta e saluta il branco accompagnata dai suoi tre fratellini che le sono rimasti sempre accanto. Ora Yara è pronta per vivere le vacanze di branco!



GRUPPO IMOLA 1



SOFIA E NICOLE, L'ESPERIENZA DELLE COLONIE DI CASTORINI ARCOBALENO E LAGO BLU - GRUPPO CASTEL SAN PIETRO TERME 1

di *Loris Pagani*

All'indomani dello scoppio della guerra in Ucraina, nell'arco di un paio di settimane, sono arrivate a Castel San Pietro Terme una cinquantina di famiglie provenienti da varie zone del Paese, ospitate da parenti, amici, ma anche da semplici famiglie castellane, che hanno aperto le loro case per accogliere i profughi.

Quasi tutte donne, ragazzi e bambini di ogni età, che in vari casi sono scappate solo con ciò che avevano addosso, come tristemente abbiamo visto sui media.

Subito il Sindaco ha allertato la Protezione Civile locale e ha attivato il COC (Centro Operativo Comunale), di cui il Gruppo Castel

San Pietro 1 fa parte, per raccogliere e distribuire abiti, scarpe, generi alimentari di prima necessità, oltre a prodotti per l'igiene personale.

In questa fase varie associazioni si sono attivate con la generosità che ci contraddistingue: Alpini, Croce Rossa, Associazione Carabinieri, Caritas, Auser, Masci, Gruppo scout, Associazione Arc en Ciel, e tanti volontari singoli. Questa rete ha creato un vero e proprio punto di raccolta, selezione e distribuzione del tanto materiale arrivato e dei tanti generi alimentari che la popolazione, negozi, supermercati, hanno messo a disposizione. Hanno inoltre sistemato svariati alloggi che poi sono stati messi a disposizione per ospitare

almeno una parte delle famiglie. In quei giorni è successo un fatto che ci ha emozionato e ci ha consentito di fare un ulteriore passo nella solidarietà. Eravamo in servizio al centro distribuzione, io e mia moglie, in uniforme scout perché reduci da un'altra iniziativa. Una giovane ragazza, con la figlia di sei anni, Sofia, ospite presso una badante residente da tempo in città, ci ha mostrato le foto della bambina in uniforme scout col suo bel fazzolettone colorato. Ovviamente è scattato subito un grande feeling, e con l'aiuto di una traduttrice locale e con un po' di inglese stentato, abbiamo capito che la bambina frequentava in patria le attività scout.

Detto e fatto: dal primo fine settimana di maggio abbiamo inserito la bambina nelle attività dei Castorini (a Castel San Pietro abbiamo due colonie Arcobaleno e Lago Blu), coinvolgendo anche un'altra bambina ucraina nata in Italia, Nicole, che ha vissuto anche qualche periodo in patria e che ci ha potuto aiutare con la lingua.

L'esperienza è proseguita con le Vacanze di Colonia, a fine giugno, per cinque giorni, durante i quali le due bambine, con l'aiuto anche della mamma per rendere più facile la comunicazione, hanno recitato il loro patto per entrare a tutti gli effetti nei Castorini e ricevere il fazzolettone del nostro Gruppo scout. Un'esperienza molto bella e toccante, che sicuramente proseguiamo a ottobre con la ripresa delle attività, qualora le bambine siano ancora ospiti a Castel San Pietro Terme.



GRUPPO CASTEL SAN PIETRO TERME 1



"VENTO DI PACE" GLI R/S DI FERRARA PER L'UCRAINA

di Alberto Mion, per la branca R/S della Zona di Ferrara

“вітер миру” (“Vento di Pace”, appunto): questo è lo slogan che ha caratterizzato l’iniziativa organizzata dal Noviziato intergruppo di Ferrara (Ferrara 3, Ferrara 4, Ferrara 5 e Copparo 1) proposta per il 25 aprile e aperta alle famiglie ucraine ospitate sul nostro territorio. Si è trattato di un pranzo comunitario seguito da varie attività di animazione che, quasi inaspettatamente, ha coinvolto oltre 75 persone. Da quella giornata, particolarmente sentita dai ragazzi, è scaturito un percorso fatto di occasioni di incontro e servizio che si è allargato a tutta la branca R/S della Zona di Ferrara.

Se immaginiamo che iniziative di questo genere possano essere attive in molte altre città, per noi è stato particolarmente importante e significativo questo inizio. Ragazze e ragazzi scout hanno potuto

ascoltare racconti, confrontarsi con persone di varie generazioni e coinvolgersi nelle loro storie, toccando con mano gli stati d’animo e le preoccupazioni di ciascuno. Per questo quando il locale Centro Servizi del Volontariato ha proposto all’AGESCI di collaborare a un progetto di animazione estiva rivolto a bambini e ragazzi ucraini: la risposta è stata ancora più pronta e consapevole.

Il progetto, che vede la partecipazione e il contributo di varie realtà dell’associazionismo ferrarese, prevede un programma di attività giornaliera rivolto a una quarantina di giovani dai 6 ai 14 anni, che sono arrivati a Ferrara accompagnati da madri e nonne, subito dopo lo scoppio della guerra.

Rover e scelte dei Gruppi cittadini sono chiamati a gestire una giornata a settimana, organizzando giochi e attività varie, secondo lo stile scout. Pur nelle difficoltà linguistiche e di comunicazione,

l’esperienza di servizio sta avendo fino a ora un buon riscontro.

Le famiglie ucraine sono sempre più coinvolte e partecipi, e stanno manifestando fiducia e apprezzamento per la proposta, e il tipo di approccio. Particolarmente importante ci sembra la collaborazione instaurata con gli altri volontari (tirocinanti universitari, membri di altre associazioni, ecc..) che trasmette un senso di comunità allargata e di responsabilità collettiva, preservandoci dal rischio dell’auto-referenzialità.

Soprattutto ci sembra che i ragazzi che partecipano a questo servizio tornino a casa con maggiore consapevolezza sulla situazione ucraina e con la percezione di aver contribuito a illuminare, anche se solo per poche ore, le giornate di bambini che vivono un presente di separazione e preoccupazione e hanno davanti a loro un futuro difficile e nebbioso.



BRANCA R/S FERRARA



ALEX E L'ESPERIENZA DEL BRANCO FIORE ROSSO - GRUPPO PARMA 5



GRUPPO PARMA 5

Redazione

Le cose semplici funzionano sempre. Alex ha 10 anni e con la sua mamma è scappato dalla guerra in Ucraina. Arrivato in Italia a inizio aprile, è stato ospitato da una famiglia a Parma. Alex in Ucraina frequentava gli scout, così come il bimbo della famiglia dove lui e la sua mamma hanno trovato rifugio.

A quel punto è stato tutto molto naturale, quasi scontato: provare a giocare insieme nel branco Fiore rosso del Gruppo Parma 5.

La richiesta è arrivata dalla famiglia ospitante in accordo con la mamma del bimbo, diretta ai vecchi lupi.

L'idea di fondo era quella di fare sentire Alex come fosse davvero a casa, allargando la rete dell'accoglienza agli scout, una realtà che conosceva già e in cui poteva trovare momenti di svago e nuove amicizie.

I presupposti c'erano tutti e la risposta positiva è presto arrivata. "Quando abbiamo detto al branco che avremmo accolto un bimbo in fuga dalla guerra in Ucraina – spiega Akela - i fratellini e le sorelline, conoscendo la situazione dai mass media, sono rimasti un po' tutti senza parole, ma piacevolmente stupiti".

A fine aprile Alex è stato accolto in branco "fratellini e sorelline sono stati subito molto disponibili nei

suoi confronti – spiega ancora Akela – lo abbiamo accolto giocando, linguaggio universale del branco, parlava pochissimo l'italiano e noi vecchi lupi gli spiegavamo i giochi in inglese". Il gioco è stato dunque un utile strumento per superare le barriere, non solo linguistiche. "Con gli altri fratellini e sorelline un pochino comunicava in inglese, un po' giocando, e piano piano ha fatto sempre meno fatica a capire quello che dicevamo e si è amalgamato al gruppo".

Alex è stato quindi censito in Gruppo e a fine maggio ha vissuto la sua prima caccia, indossando la sua uniforme scout ucraina, che gli era stata spedita dai parenti rimasti in patria. "Alex è un bambino molto estroverso, non rimane indietro – conclude Akela - ha trovato da solo il modo di entrare nelle dinamiche relazionali dei più grandi branco e quest'estate parteciperà alle vacanze di branco".



GRUPPO PARMA 5



MYCHAILO E ANZHELIKA, L'ESPERIENZA DEL BRANCO DEKKAN E CERCHIO ARCOBALENO - GRUPPO SASSUOLO 3

di Luca Chiavacci

Fin dall'inizio del conflitto il nostro Gruppo scout ha mostrato interesse e voglia di mettersi in gioco nelle iniziative locali: abbiamo partecipato alla raccolta di beni organizzata dalla Protezione Civile e a diverse manifestazioni di Sassuolo contro la guerra, però sentivamo la necessità di fare di più, anche se proposte diverse non arrivavano.

Poi ad aprile, con l'avviarsi dei progetti di accoglienza di profughi e l'integrazione degli studenti ucraini nelle scuole, è arrivata una proposta dalla mamma di una coccinella del nostro cerchio che

si è ritrovata dei nuovi compagni di classe ucraini, chiedendoci se fosse possibile accoglierli in attività, dato che molti dei ragazzi del nostro gruppo facevano parte della stessa scuola. Dopo averne discusso in comunità capi, Fratello bigio e Mamma scoiattolo hanno incontrato Iryna, mamma di Mychailo e zia di Anzhelika, illustrando loro la possibilità di coinvolgerli nell'attività settimanale di branco e cerchio. Abbiamo pensato di fare un piccolo gioco di conoscenza in cui non era necessario parlare, un paio di bans e un torneo a riga, e si sono trovati benissimo entrambi fin da subito. Mycha è molto curioso, vivace e intrepido, mentre

Anzhelika è più riservata, anche se pian piano ha fatto emergere il suo lato dolce. Sono tornati a casa così contenti che hanno deciso di unirsi a noi nella caccia e volo gemellata, organizzata per la settimana successiva.

Da quel momento fino al termine degli incontri noi vecchi lupi e coccinelle anziane abbiamo pensato di svolgere tutte le attività insieme, per far sì che entrambi avessero sempre un punto di riferimento.

Abbiamo cercato di prediligere giochi in cui la comunicazione verbale non fosse fondamentale, lasciando del tempo libero ai lupetti e alle coccinelle per conoscere meglio questi nuovi fratellini, utilizzando le loro competenze di inglese.

Dopo il termine delle attività Anzhelika è tornata in Ucraina dai suoi genitori, mentre Mycha si è iscritto al centro estivo della nostra parrocchia. Abbiamo proposto a sua mamma Iryna di farlo partecipare alle vacanze di branco e cerchio. Per ora sono indecisi perché non sanno come si evolverà la situazione; noi ci speriamo tanto perché sarebbe una grandissima opportunità per il branco e il cerchio, però allo stesso tempo rispettiamo le esigenze della loro famiglia.

Questa esperienza ha sicuramente lasciato molto ai lupi e alle coccie, ha permesso di toccare con mano una questione delicata e attuale, e si sono dimostrati accoglienti e disponibili. Per noi capi è stata una bella sfida, ma il branco e il cerchio ci hanno aiutati e sostenuti molto e la comunità capi è sempre stata disponibile per consigli e confronti.





UCRAINA CHIAMA, PORTO GARIBALDI RISPONDE

di **Umberto Carli**

Mentre tentavamo un po' tutti di fare quel sospiro liberatorio dovuto al calo della pandemia ci si è strozzato in gola da quell'urlo di persone disperate che scappavano dalla guerra. Era circa la metà di marzo e con il parroco di Comacchio abbiamo pensato di fare qualche migliaio di bandiere Ucraine da appendere alle finestre per non dimenticare ciò che stava accadendo. Con l'Amministrazione comunale e altre Associazioni civiche sono state fatte manifestazioni e sit-in con la partecipazione di Padre Vasil, parroco Ucraino della Chiesa Ortodossa di Ferrara.

Al fianco della mobilitazione medica è partita anche una spontanea corsa agli aiuti, fatta di solidarietà a distanza, ma soprattutto di accoglienza sul territorio.

Il tutto si è sviluppato intorno al Villaggio vacanze Florenz, struttura turistica della famiglia Vitali, che ha

messo a disposizione 10 casette mobili utili ad accogliere una cinquantina di "ospiti", (li abbiamo da subito chiamati ospiti e non profughi).

Per la gestione dell'accoglienza, l'Amministrazione comunale ha chiesto alla Caritas locale e quindi agli scout del Gruppo Porto Garibaldi 1 che la sostengono, di fare da interfaccia con le persone in arrivo. Il nostro servizio consisteva nella gestione dell'accoglienza a 360 gradi: fondi, Associazioni di volontari, rifornimenti alimentari, corsi di Italiano, iscrizioni alle scuole per i minori, vaccinazioni, aiuto ai trasporti scolastici, servizio psicologico, mediatore culturale e tutto ciò di cui c'era bisogno.

L'Amministrazione comunale ha dato la disponibilità finanziaria e promosso la "Spesa Sospesa" presso i maggiori centri commerciali.

In collaborazione con associazioni sportive e benefiche abbiamo organizzato giochi per una quindicina

di bambini dai 2 ai 14 anni. Abbiamo fatto conoscere la pizza, dalla preparazione al consumo. Abbiamo messo in piedi barbiere e parrucchiere, alcuni hanno persino imparato ad andare in bicicletta. E poi il luogo e la spiaggia hanno fatto il resto.

Per le mamme abbiamo organizzato un market solidale in un locale del Villaggio, come fosse un "Mantello": noi rifornivamo di viveri, dal fresco alla carne, dai latticini alla lunga conservazione, loro prendevano in autonomia ciò che serviva per sostenere la propria famiglia. In questo modo non facevamo "pesare" psicologicamente l'aiuto che comunque veniva dato. Oltre ai beni alimentari abbiamo fornito vestiario, passeggini e ausili sanitari per chi ne aveva bisogno.

In queste settimane si sono creati legami e rapporti umani. Dal 15 giugno circa 30 persone si sono spostate a Ferrara presso altre Associazioni e quattro famiglie sono uscite dal progetto Caritas, inserendosi in famiglie ospitanti a Comacchio, con la ritrovata consapevolezza di potere ricominciare a vivere, indipendentemente dall'aiuto d'emergenza. Il nostro servizio non era rivolto soltanto agli ospiti del Villaggio, ma a tutto il territorio comunale, dove sono presenti circa un centinaio di persone ospiti in famiglie.

Infine abbiamo organizzato i campi estivi per bambine e bambini, da inserire tra i campi comunali, parrocchiali e sportivi.



GRUPPO PORTO GARIBALDI



LA PACE SI PUÒ? SÌ, PARTENDO DA OGNUNO DI NOI

di **Alessandra, Alberto, don Ugo, Irene e Arianna, staff dell'EPPI "La pace si può"**

L'EPPI "La pace si può" di quest'anno si è svolto a un mese dall'inizio della guerra in Ucraina e questo sicuramente ha influito sull'evento: le riflessioni e i confronti hanno assunto un carattere di vicinanza e di urgenza, la ricerca di soluzioni e di strade nuove per "agire i conflitti" quotidiani si sono arricchite della loro reale importanza. Sì, perché talvolta non ci rendiamo pienamente conto che la costruzione di un mondo migliore inizia proprio da noi e dal nostro piccolo vissuto quotidiano, dallo scardinare situazioni di violenza relazionale in classe e nella comunità R/S, dal riuscire a portare la nostra opinione in situazioni di potere asimmetrico, dalla spesa che facciamo o dal cibo che purtroppo buttiamo.

E anche riflettere sulla "Fratelli

tutti" di papa Francesco, sulla nascita dell'obiezione di coscienza, sulle leggi che talvolta nascono anche dal basso, sulle rivoluzioni nonviolente che storicamente hanno avuto successo, e che sono ben più di quelle che immaginiamo, sull'impegno per la pace dell'AGESCI, sulle guerre presenti nel mondo ha assunto un altro sapore.

Siamo stati accolti dalla comunità parrocchiale di San Vito, un luogo significativo perché qualche anno fa si è fatta interrogare dalla realtà dei profughi siriani e ha accolto, tramite i corridoi umanitari, una famiglia fuggita in Libano a causa del conflitto. Incontrare la referente del gruppo di accoglienza, Mara, insieme a Sheikh Abdo, attivista pacifista, fondatore di una scuola nel campo profughi di Minnara in Libano e fra gli autori della Proposta di pace per la Siria, ci ha molto interpellato. Sheikh, che proprio il giorno prima aveva potuto

riabbracciare dopo alcuni anni la madre, arrivata in Italia grazie a un altro corridoio umanitario, ci ha spiegato: "La libertà è una cosa troppo grande per poterla difendere con le armi; nel momento in cui hai una pistola in mano, hai già perso la pace". "Sono stato molto dispiaciuto quando ho sentito della guerra in Ucraina, si parla di una guerra veloce e io lo spero, ma non posso fare a meno di pensare che la nostra Siria è in guerra dal 2011, chissà quando potremo ritornare nel nostro amato Paese". Mara ci ha detto con grande entusiasmo: "Questa esperienza mi ha cambiato la vita, soprattutto ha cambiato il mio sguardo sulle situazioni degli altri, lo consiglio a tutti i giovani, quando in casa entra un giovane volontario, anche solo per qualche ora, tutto cambia! Portate un vento fresco e leggero, che amplia le possibilità di cambiamento e di crescita delle persone che incontrate!"

"Mi porto a casa le scene vissute nel teatro immagine e nel teatro forum, non vedo l'ora di provare a mettere in pratica alcune delle soluzioni trovate insieme!"

Marta

"Il pranzo dei popoli mi ha particolarmente impressionato, essere dalla parte dei Paesi ricchi mi ha fatto provare un grande imbarazzo, mi sentivo in colpa e non sapevo cosa fare".

Federico

"Tornata a casa, vorrei riproporre al mio clan le attività sulla comunicazione nonviolenta".

Eleonora

"La cosa che mi è piaciuta di più è stata avere la possibilità di poter ascoltare le testimonianze di persone che hanno vissuto e vivono il servizio e la pace in modo concreto".

Francesca

Le VOCI degli R/S



ALESSANDRA CETRO

"Proporre una cena etnica, con ogni portata tipica di un Paese. Magari anche con usanze tipiche del pasto (frasi, gesti, oggetti,...)"

Federica

"Promuovere attività, a partire dai lupetti e dalle coccinelle, con bambini e ragazzi provenienti da Paesi vittime di conflitto, carestie, ecc... Proporre loro lo stile e il motto scout e mettere alla prova quello dei ragazzi scout".

Jacopo

"Testimonianze di parti diverse che spieghino cosa significa per la gente comune (i cosiddetti "civili") la guerra. Concludendo poi con uno scambio fra le parti."

Layla

"Creare dei 'corpi' scout composti da membri dell'Associazione specializzati nelle operazioni di pace, i quali si impegnano (come i volontari di Protezione civile o i Foulard Blanc) a partire per missioni di pace".

Giulia

Le RISPOSTE degli R/S





INFORMAZIONE CONSAPEVOLE COME RISPOSTA ALLA VIOLENZA, L'ESPERIENZA DEL CLAN GARISENDA NORD - GRUPPO BOLOGNA 7

Redazione

La deflagrazione del conflitto russo-ucraino ha scosso gli animi di rover e scolte del clan Garisenda Nord, Gruppo Bologna 7, nel bel mezzo della preparazione della route di Pasqua. Ragazze e ragazzi hanno sentito l'esigenza di fermare il percorso del Capitolo che stavano portando avanti, dedicato alle marginalità nel proprio quartiere, per ragionare su cosa stava accadendo nel mondo.

Fortuna ha voluto che il campetto pasquale fosse programmato alla base scout di Vado a Monte Sole, scenario del tristemente celebre eccidio nazista dell'autunno 1944, luogo molto "potente" a livello spirituale e comunicativo per chi vuole riflet-

tere sulle conseguenze a cui può portare una situazione di conflitto. La riflessione si è sviluppata su tre giorni, affiancata dalla catechesi sull'esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" di papa Francesco. Il primo giorno il clan ha ragionato sul conflitto nella quotidianità di ognuno. Rover e scolte sono partiti da tre domande: Cosa significano rancore e perdono per me? Li vedo dentro di me e dove? Come reagisco alla loro presenza e come ci convivo? Divisi in gruppetti hanno risposto alle domande e discusso delle loro esperienze, condividendo con tutta la comunità attraverso simboli e disegni. L'attività è stata accompagnata dal capitolo su mitezza e misericordia della "Gaudete et exsultate".

Il secondo giorno si è passati dall'analisi introspettiva alla ricerca del conflitto negli ambienti relazionali più prossimi: amici, famiglia, compagni di scuola/università. Sempre con tre domande guida: Cosa sento di difendere nella quotidianità? Cosa ritengo un'offesa? Come reagisco a un'offesa? Per rispondere a queste domande ragazze e ragazzi hanno fatto mezza giornata di silenzio, vivendo un deserto con spunti sempre della "Gaudete et exsultate". La riflessione puntava in particolare sulla definizione di libertà, con opera di discernimento sul dove inizia e dove finisce la libertà di ognuno, in relazione a quella degli altri.

L'ultimo giorno il clan si è interrogato su come si possano portare in modo concreto e non violento le proprie posizioni nel mondo, facendo davvero la differenza: "Cosa possiamo fare davanti a situazioni che ci fanno sentire impotenti?". Hanno dunque approfondito il tema dell'informazione consapevole come strumento attivo per rispondere alla violenza. Partendo da alcuni articoli giornalistici di media italiani e da un video di propaganda russa, hanno ragionato sui differenti punti di vista in relazione alla fonte dell'informazione. Divisi in tre gruppi hanno prima presentato il contenuto dell'articolo e poi discusso dei diversi punti di vista, comprendendo che quasi mai in un conflitto è possibile trovare una verità assoluta e che per capire al meglio una situazione di guerra è necessario formarsi un'opinione attraverso una pluralità di fonti accreditate. Il clan ha infine deciso di proseguire la catechesi sulla "Gaudete et exsultate" anche dopo la route.



CLAN GARISENDA NORD



CONTRO IL “CAINISMO”: LA FRATERNITÀ

di don Andrea Turchini, A.E. regionale

Tra le tante parole udite e imparate durante questi terribili mesi di guerra c'è un neologismo coniato da papa Francesco che mi ha particolarmente colpito: “Cainismo”.

L'origine è semplice da riconoscere e si rifà alla storia terribile del primo fratricidio della storia raccontato dalla Bibbia: l'uccisione di Abele da parte di Caino.

Fedele agli studi biblici, il Papa sostiene che quella vicenda non racconti solo un episodio di una storia complessa, ma ci informi di un modo di pensare la realtà che è impresso nel nostro cuore e nella nostra mente a causa del peccato. L'uccisione di Abele è quello che accade dentro di noi quando ragioniamo e decidiamo di stare nella realtà perseguendo la logica di Caino, quando ci lasciamo dominare dal Cainismo.

NOI SIAMO CAINO

Ognuno di noi è Caino nel modo di pensare e di sentire il rapporto con gli altri. Ogni volta che noi pensiamo che il mondo sarebbe più semplice è più gradevole se l'altro non ci fosse: noi siamo Caino. Ogni volta che immaginiamo di affrontare una situazione utilizzando la violenza (anche solo verbale) per prevaricare un'altra persona: noi siamo Caino. Noi siamo portati naturalmente a pensare e sentire come Caino.

Per questo per noi, anche se rimaniamo inorriditi di fronte alla guerra e alle sue terrificanti conseguenze, è naturale ragionare in termini di guerra piuttosto che in termini di pace.

La guerra è dentro di noi perché Caino è dentro di noi!

Finché non prendiamo coscienza di questa situazione, non la guardiamo negli occhi, noi saremo sempre

uomini e donne di guerra, noi faremo crescere dentro di noi Caino.

COME DIVENTARE UOMINI E DONNE DI PACE?

Sconfiggendo dentro noi stessi l'inimicizia e scegliendo la fraternità: è quello che ha fatto Gesù, come ci racconta san Paolo nella lettera agli Efesini (Ef 2,13-16); per questo lui è la nostra pace, lui è il nuovo Abele che è venuto a sanare la frattura realizzata da Caino, offrendo se stesso da fratello ed eliminando l'inimicizia.

Finché per noi sarà normale ragionare in termini di opposizione e di guerra, non solo quella combattuta con le armi, ma anche quella dei mercati economici e finanziari, del commercio, delle ideologie suprematiste... non ci sarà la pace.

Questo non stupisce se notiamo la mancanza di orizzonti in grado di farci convergere in unità, perché in ogni guerra ciò che risulta distrutto è “lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana”, per cui “ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento”. Così, il nostro mondo avanza in una dicotomia senza senso, con la pretesa di “garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia”. (Fratelli tutti, 26).

FAR CRESCERE LA FRATERNITÀ

La pace si gioca sul terreno della fraternità e se il “Cainismo” è ciò che distrugge la fraternità, la annienta nei modi più violenti che ha a disposizione, tutto ciò che valorizza, e fa crescere la fraternità aiuta a costruire la pace.

Se guardiamo dentro di noi e riconosciamo tutte le fatiche a vivere la fraternità, siamo consapevoli di tutti



CLAN PARSEC GRUPPO RIMINI 1-11

i passi da compiere per convertire la nostra vita e renderci uomini e donne di pace. Allora potremo impegnarci concretamente perché questa pace si diffonda insieme alla fraternità tra tutti gli uomini e le donne che vivono su questo pianeta; allora ci risulterà intollerabile tutto ciò che minaccia questa fraternità, tutto ciò che mette in difficoltà un fratello o una sorella costringendolo a reagire ai soprusi e alle violenze che subisce a causa dell'ingiustizia di cui è vittima.

La nostra Legge ci ricorda che le guide e gli scout sono amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout. Nella sua radice più profonda lo scautismo è una parabola di fraternità mondiale e universale. Per questo siamo i primi responsabili a riconoscere dentro di noi tutto ciò che appartiene a Caino e a convertirlo per essere totalmente orientati alla fraternità.



COME ACCOGLIERE I BAMBINI E LE BAMBINE IN FUGA DALLE GUERRE

Redazione

Ci sono cose da fare sempre, per esempio... la PACE. Come redazione del Galletto abbiamo seguito il seminario online “Come accogliere i bambini e le bambine in fuga dalle guerre”, organizzato dalle edizioni la Meridiana, con Paola Milani, pedagoga dell’Università di Padova. Milani a marzo 2022 ha pubblicato sul proprio profilo Facebook un elenco di primi orientamenti operativi, non esaustivi, coerenti con la Convenzione Internazionale dei Diritti dell’infanzia del 1989, a uso delle amministrazioni degli enti locali, dei servizi territoriali, delle scuole, delle associazioni e di tutti coloro che sono e saranno coinvolti nella realizzazione della migliore accoglienza possibile dei bambini residenti negli orfanotrofi ucraini,

in fuga dalla guerra, in arrivo in Italia. Consigli utili anche agli staff che hanno accolto o accoglieranno questi bambini in attività nelle proprie unità.

Milani spiega che eventi traumatici, come quelli di una guerra, rappresentano un momento di crisi: di possibilità e di fatica. Per lavorare sullo spazio di possibilità, è necessario riconoscere la fatica. Il venimento del contesto culturale in cui il bambino è nato e cresciuto, soprattutto se improvviso, genera smarrimento: improvvisamente ci si trova immersi in un nuovo ambiente linguistico, comunicativo, sociale con nuovi colori, suoni, odori, arredi... Se da un lato tutto ciò è salutare per staccarsi da un contesto di paura, tensione, privazioni e solitudini, dall’altro il nuovo contesto comporta uno spaesamento che si può riconoscere e accompagna-

re: è possibile assistere a reazioni “estreme”, quali un attaccamento immediato alle nuove figure di riferimento o, al contrario, una sorta di isolamento e chiusura.

Tali reazioni non vanno fraintese: sono sempre risposte provvisorie a un processo di ridefinizione più profondo che richiede tempo, pazienza e fiducia. Esattamente come l’iniziale fase di silenzio, che i bambini inseriti in un ambiente culturale e linguistico nuovo solitamente attraversano, va compresa e rispettata poiché non si tratta di una fase sterile, ma di un momento fertile nel quale si prepara l’accomodamento del “noto” al “non noto”.

Educativamente si tratta di non affrettare i tempi, di mantenere un atteggiamento di accoglienza autentica e non condizionata alle restituzioni manifeste dei bambini



e di cucire punti di giunzione tra il mondo del bambino e il nuovo mondo che sta incontrando.

Del documento di Milani riportiamo quindi di seguito gli spunti operativi più pertinenti per la nostra attività educativa.

SONO BAMBINI

Con i bambini noi adulti siamo sempre un po' in difficoltà perché facciamo fatica ad ascoltare la loro voce. A volte diciamo che sono troppo piccoli per parlare, per poterci capire e facciamo fatica a entrare nel loro mondo. Dirci che sono bambini vuol dire riconoscerli come persone. Anche i bambini che stanno vivendo questa esperienza traumatica della guerra e dell'espatrio comunque prima di tutto sono dei bambini, con i bisogni tipici delle diverse età e con le risorse dei bambini.

Probabilmente in grande maggioranza sono orfani, ma non è scontato: possono avere un genitore vivente o anche entrambi, ma è possibile che questi genitori non siano in grado di accudirli con regolarità e che quindi siano affidati a un orfanotrofio per questo, ma è altrettanto probabile che una relazione sia ancora esistente.

Nei paesi occidentali da diversi anni non esistono più gli orfanotrofi: abbiamo riorganizzato l'accoglienza dei bambini che non possono vivere nelle loro famiglie in piccole strutture comunitarie o, meglio ancora soprattutto per i bambini più piccoli, in famiglie affidatarie. In molti paesi dell'est europeo non esiste l'affido familiare. Se i loro genitori sono presenti nella loro vita, sarà importante capire come e in che misura mantenere i contatti.

Per Milani, la riflessione su come e dove collocare questi bambini deve essere guidata da alcuni principi:

STABILITÀ DEGLI AFFETTI

I bambini possono rimanere a vivere insieme a coloro con cui sono

abituati a vivere, bambini ed educatori di riferimento, o potranno vivere con una nuova famiglia, ma potranno comunque mantenere dei legami stabili e frequenti con le persone con cui sono cresciuti, e soprattutto una relazione stabile, gratuita e personalizzata con almeno un adulto di riferimento che sia concretamente presente nella vita quotidiana.

PERSONALIZZAZIONE

Garantire a ogni bambino l'utilizzo di beni personali (il suo spazzolino da denti, il suo vestiario, il suo materiale scolastico, ecc.), il suo spazio (il suo letto, le sue lenzuola, la sua camera piuttosto che un letto in una camerata, ecc.), il suo progetto di vita. Le attività di ogni giornata sono orientate da un'analisi il più possibile puntuale dei suoi bisogni e delle sue capacità, non standardizzate in una routine "uguale per tutti": ogni bambino va riconosciuto nella sua unicità e a ogni bambino vanno garantite risposte pertinenti ai suoi bisogni evolutivi in rapporto alla sua età, alla sua storia e alla sua condizione.

PARTECIPAZIONE

Ogni bambino ha diritto di essere autore e attore della sua storia di vita, di fare le sue scelte, di essere informato su ciò che accade, sulle motivazioni dei cambiamenti che lo riguardano e su ciò che lo attende. Deve sapere perché sta cambiando nazione, abitazione, scuola, chi sono le persone che si prendono cura di lui e perché, con quali motivazioni, cosa sta accadendo nel contesto sociale, deve poter esprimere i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue paure, le sue emozioni, le sue domande. L'attivazione di processi di resilienza è direttamente proporzionale alla capacità degli adulti di riferimento di trovare le parole per parlare della guerra, del difficile presente, delle realistiche speranze per il futuro: si può dire tutto, contano i modi, i tempi, l'empatia e la vicinanza affettiva.



CLAN PARSEC GRUPPO RIMINI 1-11

RISPETTO DELL'IDENTITÀ

Ogni bambino ha diritto a mantenere il suo nome, la sua lingua, la sua cultura, le sue abitudini, i suoi oggetti più cari, il suo vestiario, ecc.. La comunità ucraina, come le associazioni che da anni accolgono in Italia bambini ucraini, i mediatori linguistici e culturali sono preziose risorse nell'accoglienza di questi bambini, soprattutto al fine di rispettare e comprendere la loro cultura, tenere viva la possibilità di parlare la loro lingua e di sentirsi capiti, di insegnare eventualmente l'italiano con gradualità e rispetto delle età, delle capacità e delle necessità di ognuno.

ESPERIENZE

Ogni bambino ha diritto ad accedere, nella giusta misura, a relazioni, amicizie, esperienze di socialità con i pari, di gioco, sport, alla cultura, musica ecc.. che rafforzino il suo percorso di sviluppo, che non dovrebbe conoscere brusche interruzioni.



COME PARLARE DELLA GUERRA AI NOSTRI BAMBINI E BAMBINE, RAGAZZI E RAGAZZE?

Decalogo scout per gestire al meglio la comunicazione su un argomento così impegnativo e complesso

Redazione

Per rispondere a questa domanda, cui è sempre complicato formulare una risposta vista la difficoltà del tema e la pluralità di piattaforme d'informazione, gli scout della Repubblica Ceca hanno scritto un breve documento di suggerimenti per i capi scout.

La guida originale è stata creata per affrontare la situazione in Ucraina. Il documento è stato poi ripreso e pubblicato da WOSM, adattandolo, per renderlo fruibile anche in altri contesti e aiutare gli adulti ad affrontare con i giovani, in qualsiasi parte del mondo, un argomento così impegnativo. L'AGESCI lo ha tradotto in italiano, per renderlo fruibile anche ai nostri capi e capo. Di seguito ne ripubblichiamo uno stralcio.

Come dovremmo reagire quando i ragazzi sollevano l'argomento della guerra a una riunione o a un evento scout?

1 Non trascuriamo il loro bisogno di parlare dell'argomento. Prendiamoci il tempo per parlare insieme, anche a scapito di un altro argomento in programma. I ragazzi potrebbero non apprezzare le attività programmate se comunque ansiosi o distratti.

2 Destiniamo uno spazio per il dialogo. Creare uno spazio sicuro per consentire ai giovani di condividere le proprie preoccupazioni, percezioni e prospettive, è necessario per aiutarli a comprendere la situazione e le loro emozioni. Può

anche aiutarli ad avere un dialogo più aperto con la famiglia e gli amici.

3 Cerchiamo di essere buoni ascoltatori e mostriamo ai ragazzi che siamo interessati a ciò che pensano e sentono. **Chiediamo cosa sanno dell'argomento**, per capire cosa hanno già capito. Può essere un buon trampolino di lancio per un'altra conversazione.

4 Integriamo le loro informazioni con una descrizione fattuale di ciò che sta accadendo. Se hanno domande, rispondiamo in modo veritiero e concreto. Scegliamo il linguaggio e la profondità delle informazioni in proporzione alla loro età. Non vogliamo che i ragazzi



ZONA DI FORLÌ



lascino la conversazione ancora più impauriti sulla guerra. Non riduciamo la gravità della guerra, ma teniamo presente che non c'è bisogno che, i più giovani in particolare, conoscano dettagli violenti o cruenti di ciò che sta accadendo. **Atteniamoci ai fatti, senza speculazioni.** Non anticipiamo cosa potrebbe accadere dopo, né parliamo di come cose terribili possano accadere in futuro.

5 Mettiamo in chiaro che la violenza non è un buon modo per risolvere un conflitto, così come non è giusto violare i diritti degli altri o i diritti internazionali. Se vogliamo condividere le nostre opinioni, parliamo in generale di come percepiamo la guerra.

6 Incoraggiamo i ragazzi a entrare in empatia con coloro che sono stati direttamente colpiti dalla guerra. Spesso non sono persone lontane - forse conoscono persone della loro classe che sono state colpite dalla guerra o le cui famiglie lo sono. Ricorda che anche se non hanno vissuto la guerra personalmente, potrebbero essere preoccupati per i loro familiari nelle zone di conflitto.

7 Parliamo con loro di cosa possiamo fare per le persone colpite dalla guerra, quali sono le nostre opzioni come gruppo/unità, ma anche come individui. Può essere un contributo finanziario in favore di una raccolta pubblica,



BRANCO ROCCIA DELLA PACE GRUPPO FORMIGINE 1

assistenza materiale o semplicemente la semplice comprensione, compassione e disponibilità ad aiutare in futuro se necessario.

8 Parliamo con bambini e ragazzi di dove trovare informazioni, come riconoscere i pregiudizi e riconoscere le fake news. Spiegate ai ragazzi che possono parlare con adulti fidati quando si sentono ansiosi o hanno domande da fare. Con E/G e R/S in particolare, potete cercare assieme dove trovare informazioni attendibili, parlare di come verificare le fonti e ricono-

scere le fake news. Anche la guerra della disinformazione fa parte di ogni conflitto e dobbiamo dare ai giovani gli strumenti per evitare queste trappole.

9 Riconosciamo gli "esempi positivi". Raccontiamo il servizio delle brave persone e dei volontari affinché i ragazzi sappiano che, anche se ci sono delle persone cattive nel mondo, ce ne sono molte di più gentili e solidali. **Parliamo con i ragazzi delle tante persone che hanno a cuore la sicurezza collettiva,** come i capi scout, gli agenti di polizia, i leader delle comunità, i medici, gli infermieri e molti altri.

10 Diamo il buon esempio. È importante che i giovani vedano come noi affrontiamo le cose. Come lavoriamo sulle nostre paure così da poter sostenere coloro che soffrono? Aiutarli a osservare come gli adulti gestiscono e aiutano se stessi e gli altri in queste situazioni li aiuterà a far fronte alle proprie paure.



REPARTO STELLA POLARE GRUPPO FERRARA 4



Giochiamo a “Costruire la pace”, 10 semplici

L/C

6

6. Negoziare il significato delle scelte personali (WOSM)

Questa attività aiuterà a sviluppare capacità di negoziazione e cooperazione, costruendo nel contempo il rispetto verso gli altri. Promuove l'apertura e la curiosità, nonché la prontezza alla negoziazione. Trovala alle pagine 14-15 del documento ["Kit d'azione per lo scautismo in contesti umanitari"](#).

7

7. Displaced Cook Off (Associazione scout del Regno Unito & Save the Children)

In questa avvincente gara di cucina, gli scout imparano com'è la vita di coloro che devono cucinare e mangiare dopo essere stati sfollati. Questa attività fa parte di una serie di 24 attività per aiutare i giovani a conoscere i conflitti, l'accoglienza dei nuovi arrivati, il coinvolgimento della comunità e altro ancora. Le attività sono suddivise in cinque parti: (1) Identificare il bisogno (2) Pianificare l'azione (3) Agire (4) Imparare e apportare cambiamenti (5) Raccontare il mondo. [Istruzioni di gioco](#).

8

8. Dialogo! Game (KAICIID)

Lo sviluppo delle capacità di dialogo è utile i giovani per imparare ad avere conversazioni produttive su argomenti difficili, praticare l'ascolto attivo e la riflessione su se stessi. Dialogo! è un gioco per giovani capi e per costruttori di pace, che insegna abilità nel dialogo, nel lavoro di squadra, nel parlare e nell'apprendimento emotivo sociale. [Scaricalo gratuitamente](#): stampa e gioca!

1

1. Spazi sicuri (Associazione scout del Regno Unito & Save the Children)

Come capi scout abbiamo la responsabilità di fare tutto il possibile per creare uno spazio sicuro dove bambine e bambini possano vivere la relazione e l'apertura reciproca. Ma ogni scout, anche i più giovani, deve contribuire. Scopri cosa rende uno spazio sicuro e adatto ai bambini, costruisci il tuo e scopri come Save the Children li usa. In questa [attività Spazi sicuri](#), anche i più piccoli possono scoprire cosa rende uno spazio sicuro e possono imparare come costruire il proprio.

[Qui](#) la serie completa di attività degli scout inglesi su "Supporto ai rifugiati e ai bambini sfollati".

2

2. Perdita lenta (WOSM)

Quando siamo calmi e consapevoli di noi stessi, siamo nella posizione migliore per aiutare gli altri. Questa attività aiuterà a sviluppare la consapevolezza di sé e a esprimere l'immaginazione, il tutto portando un senso di calma.

In questa attività i partecipanti si rilassano fingendo di essere palloncini, ispirando ed espirando l'aria e muovendo le braccia. Trovala alle pagine 9-10 del documento ["Kit d'azione per lo scautismo in contesti umanitari"](#), e controlla il resto del kit per altre attività.

3

3. Helping Hands (Scoutadelic vlog)

Abbiamo tutti bisogno di qualcuno su cui fare affidamento quando stiamo attraversando un momento difficile. A volte, abbiamo bisogno

E/G



e divertenti attività scout, da tutto il mondo

Redazione



di ricordare su chi possiamo contare. Comprendendo qual è la rete di supporto di ragazze e ragazzi, l'attività "Helping Hands" può mostrare loro che non sono soli quando devono affrontare delle sfide. È molto semplice, basta disegnare la sagoma della propria mano su un foglio e per ogni dito far scrivere loro le persone su cui possono fare affidamento nei momenti difficili. [Guarda il video tutoria!](#)

4. Caccia all'Anello (Associazione scout del Regno Unito & Save the Children)

Cosa significa far parte di una comunità globale? Come siamo tutti collegati? Alcune cose, come tradizioni, canti o cerimonie, potrebbero sembrare un po' diverse in luoghi diversi, ma indipendentemente da dove si trovino, gli scout acquisiscono abilità simili. Caccia all'anello è un gioco iracheno, paese colpito dal conflitto, utile per conoscere divertendosi differenze, somiglianze e solidarietà tra i popoli. [Guarda le istruzioni.](#)

5. Chat di dialogo (WOSM e KAICIID)

Come capi possiamo aiutare ragazze e ragazzi a mantenere uno spazio sicuro quando hanno domande o dubbi su eventi che hanno vissuto o di cui sentono parlare. Possiamo anche insegnare loro abilità comunicative chiave, come il dialogo, per aiutarli ad avere conversazioni produttive e significative con persone di diversa estrazione e prospettive.

Per iniziare, ecco [10 domande](#) per aiutare bambine e bambini ad apprendere le abilità di dialogo.

9. Laboratorio sulle fake news (Federazione spagnola dello scautismo)

La diffusione di disinformazione può causare o aggravare situazioni di crisi. Il pensiero critico e la capacità di valutare la veridicità delle informazioni che scorrono velocemente sono diventate abilità essenziali per vivere nel mondo moderno. La condivisione di informazioni affidabili può aiutare a promuovere la pace e la comprensione delle situazioni di crisi e delle persone colpite. Con questa attività, ragazze e ragazzi svilupperanno capacità di pensiero critico e impareranno a evitare notizie false, ricercando fonti d'informazione affidabili. Lo trovi alle pagine 9-10 della guida di [Educazione alla Pace](#) (in lingua spagnola)

10. Festeggia gli eroi del giorno

Un modo semplice per costruire resilienza, collaborazione e senso di speranza è incoraggiare le persone a identificare ciò che sta andando bene e riconoscere le persone che aiutano gli altri. Puoi ottenere questo risultato utilizzando alcune semplici domande come attività:

Per iniziare, chiedi ai partecipanti di completare le frasi: "Un bel momento che ho vissuto oggi è..." e "Ne sono grato perché...".

Quindi, chiedi ai partecipanti di pensare all'impatto che le altre persone hanno avuto nella realizzazione di momenti così belli: "Voglio riconoscere [nome della persona] perché loro [cosa hanno fatto] e che hanno contribuito/aiutato con [risultato]".

Fai un ulteriore passo avanti chiedendo ai partecipanti: "Quali sono i diversi 'premi eroe' che vogliamo assegnare oggi e a chi vorreste assegnarli?".

Lascia un po' di tempo per la condivisione delle storie tra i partecipanti. Infine, metti in piedi una cerimonia di premiazione, improvvisata e informale, utilizzando alcuni oggetti simbolici!

R/S

CHI MI CONOSCE
SA BENE CHE NON SONO
UNA PERSONA MOLTO
PACIFICA,

PER CUI,
SE MI CHIEDI DI
DISGNARTI LA PACE
NON TI DISEGNO UNA
COLOMBA
O UN ARCOBALENO

NON TI
DISEGNO
UN ABBRACCIO
O UN
GIROTONDO.

TI DISEGNO
UNA MANCIATA
DI
SASSI.

FIORÉ

SASSI CHE VORRESTI TIRARE
A CHI NON TI LASCIA IN PACE,
SAPENDO DI NON FARE NULLA
DI MALE, A DIFFERENZA DI
CERTA GENTE ALLA QUALE
GIOVEREBBE UNA SASSATA
PER TORNARE SULLA VIA DEL
BENE E DELLA PACE.

MI DIRAI CHE QUESTO È
L'OPPOSTO DELLA PACE,

CHE QUESTA PIOGGIA DI
SASSI ASSOMIGLIA
DECISAMENTE AD UNA
GUERRA.

ALLORA, FORSE, PER EVITARE
QUESTA GUERRA, CON I
NOSTRI SASSI POTREMMO
TIRAR SU UN BEL MURO
CHE DIVIDA CHI FA LE COSE
BENE E CHI LE FA MALE.

MA ANCHE QUESTO NON È
CHE SIA TUTTA 'STA PACE.

È PIÙ "LASCIAMMI IN PACE"
"STAI NEL TUO, CHE IO STO NEL
MIO!"

È L'EQUILIBRIO PRECARIO DI
UN MONDO DIVISO.

FORSE LA PACE ASSOMIGLIA
DI PIÙ A UN PONTE FATTO
DI SASSI MIEI E SASSI TUOI.

SASSI RACCOLTI SU RIVE
DIVERSE DELLO STESSO
MARE SPESO IN TEMPESTA
UN'OPERA INGEGNERISTICA
COMPLESSA, COSTRUITA
A FATICA CON OGNI SASSO
CHE NON LANCIAMO,
CHE SFILIAMO ABBATTENDO
I NOSTRI MURI.



LA PACE È UNA MANCIATA DI SASSI,
UNA CASA DA COSTRUIRE. TE LA DISEGNO COST
PERCHÉ, NON ESSENDO PACIFICO DI NATURA,
HO DOVUTO IMPARARE CHE LA PACE
È UNA SCELTA.
LA SCELTA NONVIOLENTA
DI NON
SCAGLIARE SASSATE.



È LA SCELTA ACCOGLIENTE
DI NON ERGERE MURI, LA SCELTA
ATTIVA DI TENDERE PONTI.

LA SCELTA DIFFICILE,
RADICALE E RADICANTE, DI
COSTRUIRE NOI LA PACE, E NON
QUALCUN ALTRO.